

I Celti

Catherine de Senarclens



201100015 EDG001



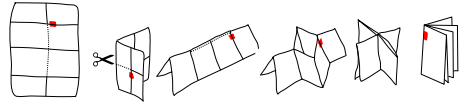
Con la partecipazione di



Con il contributo di



Un progetto di



I CELTI

A Esino Superiore vi fu un importante insediamento di Celti. Dal XIII sec. a. C. alcune tribù di invasori si stabilirono vicino a Salisburgo, attratti dalle miniere di sale, un bene preziosissimo, una sorta di oro bianco. Si autodefinivano Celti. I loro artigiani erano esperti nella lavorazione del metallo e il ferro, abbondante in loco, sostituì vantaggiosamente il bronzo. Nelle loro fumose fucine questi abilissimi fabbri fecero una vera rivoluzione tecnologica: sono stati trovati forni a cupola e piccole fornaci a fossa di scorie. Si diceva che i Celti produssero spade e attrezzi di bassa qualità che si deformavano con l'uso. Era probabilmente falso, ma nelle tante botteghe dei fabbri la qualità non era costante e si arrivava forse ai limiti del fati sempre migliore. Gli utensili di ferro diedero impulso all'agricoltura (falci e aratri) e le armi sofisticate permisero l'espansione dei Celti. Nel VI sec. a. C. iniziò la progressiva migrazione al di qua delle Alpi fino in Toscana; fu saccheggiata la stessa Roma. Nei secoli successivi i Romani, grazie alla loro superiorità tecnologica e alla loro formidabile organizzazione, un po' per volta sottomisero questi turbolenti abitanti del nord Italia. Non praticarono nei loro riguardi un vero e proprio

genocidio: infatti gli attuali inquilini delle regioni settentrionali del Bel Paese presentano ancora dei caratteri somatici e psicologici riconducibili ad una eredità celtica.

ABITAZIONI E ATTIVITÀ

I Celti si suddividevano in guerrieri, agricoltori-allevatori e artigiani. Le case avevano spesso un basamento di pietra, ma erano costruite in gran parte di legno, anche con rami intrecciati e fango. Ecco perché i reperti archeologici che li riguardano sono quasi esclusivamente limitati al contenuto delle necropoli (tombe). Le fondamenta erano in genere poco profonde. Raramente vi erano finestre, ma solo un buco nel soffitto per far uscire il fumo. Il tetto era di paglia e a forte pendenza. Un ricordo di tali costruzioni lo ritroviamo nelle "masoni" che ancora sopravvivono, per esempio, molto deteriorate, sulla sponda occidentale del Lago orientale a Brenzeglio, sopra Dongo. L'agricoltura si basava su colture di cereali (farro, frumento e segale), ma anche su prodotti ortofrutticoli. Tra gli ortaggi coltivavano legumi e sicuramente i cavoli. Conoscevano anche gli spinaci. L'allevamento era accentrato su suini e bovini, ma pure su ovini e caprini. Producevano formaggi.

ASPETTO FISICO E COSTUMI

Dell'aspetto dei Celti sappiamo solo quello che gli storici hanno scritto ma spesso il confondevano con i Germani. I Celti erano poi propensi a fondersi con i popoli che incontravano nelle loro invasioni. Erano maschi e femmine di alta statura, per lo più biondi e con gli occhi azzurri. Molti si decoloravano i lunghi capelli impastandoseli con la calce e col gesso facendo lacca o gel. L'abbigliamento, almeno agli occhi dei romani, risultava piuttosto singolare. Avevano inventato del telaio abbastanza funzionante e tessessevano lana, canapa e lino. Amavano i colori sgargianti (limitatamente ai coloriati a loro disposizione) ed erano in grado di produrre origine celtica, hanno conservato i disegni a quadrati del tartan. I maschi indossavano tuniche strette ai fianchi con cintura e manti fissati alla spalla con fibule; avevano inventato i pantaloni che loro chiamavano bracae.



PER SAPERNE DI PIÙ
Nel Museo delle Grigne di Esino si trovano reperti di notevole interesse, trovate in tombe celtiche nella parte alta del paese; vi sono pure notizie storiche essenziali. Le informazioni che si possiedono sui Celti provengono da diversi scrittori greci e latini che si sono interessati a loro: Polibio Megapolis, Posidonio di Apamea, Strabone, Diodoro Siculo, Tito Livio, Giulio Cesare, Tacito. Alcune notizie di queste schede sono tratte da "Il mistero dei celti" di Gerhard Herm, un bestseller della divulgazione storica. Nella Biblioteca Comunale si trovano alcuni volumi per approfondire la conoscenza dei Celti.

ma dai suoi scritti non traspare una grande opinione sull'abilità degli arcieri galli. Ciò non toglie che per le loro manifestazioni di violenza fossero molto temuti e Roma dovette fare i conti con loro in ripetute occasioni. I Celti erano molto crudeli e il loro hobby preferito sembrava quello di decapitare gli avversari e di appenderne le teste ai loro cavalli o di collezionarle nelle loro abitazioni come trofei. Nelle case dei più valorosi il fetore doveva essere insopportabile.

CELTIC O GALLI?
I Celti sono popoli indoeuropei che, nel VI-II secolo a.C., erano presenti in un'ampia area dell'Europa, dalle Isole britanniche fino al bacino del Danubio, ed in alcuni insediamenti più a sud, frutto dell'espansione verso le penisole iberica, italica e anatolica. In Gallia (Francia, Belgio, Svizzera, Italia del nord, etc.) i Romani li chiamavano Galli.

Le donne avevano lunghe vesti. Maschi e femmine erano fanatici dei gioielli fatti con quasiasi materiali: l'oro era raro. I loro manufatti mostravano un incredibile grado di raffinatezza. Il gioiello più importante era una sorta di collare flessibile, il torque, che per loro era un oggetto mistico, simbolo di onore, valore e libertà. Entrambi i sessi ostentavano anche anelli, bracciali e orecchini.

I GUERRIERI

L'attività che ha contraddistinto i Celti nei secoli è stata quella della guerra. Erano noti per la loro straordinaria aggressività; combattendo sembravano perdere il ben dell'intelletto. Descrivendo le loro imprese belliche i cronisti del tempo parlavano di furori gallici. Oltretutto amavano a volte lottare completamente nudi. Avevano lunghe spade con la lama di circa un metro. I grandi scudi ovali o rotondi erano di legno rinforzato con cuoio e parti metalliche. Non mancava un assortimento di daghe e pugnali appeso in cintura. Brandivano la lancia, ma soprattutto un breve glavellotto con la lama della lunghezza quasi pari a quella di un gladio romano, di circa 70 cm. Non apprezzavano molto l'arco; lo giudicavano un'arma subdola e disonorevole fatta per chi rifugiava dal contatto fisico col nemico. Cesare parla tuttavia di nuvole di frecce che accompagnavano i loro assalti.